

IL ROMANZO STORICO IN «MONACO» DI ROBERT HARRIS, IL RUOLO DELL'INGHILTERRA DI CHAMBERLAIN

Dietro le quinte dei piani del Führer

Intrighi alla vigilia della Seconda guerra mondiale

di ENZO VERRENGIA

Il 29 settembre prossimo ricorgeranno gli ottant'anni dalla Conferenza di Monaco del 1938, quando Sir Neville Chamberlain, all'epoca primo ministro inglese, concesse a Hitler di invadere i Sudeti, nel tentativo di evitare una disastrosa guerra mondiale. Questo atto venne in seguito definito appeasement, pacificazione, e fu considerato un cedimento al tiranno nazista, che effettivamente non recedette dai suoi propositi bellici e meno di un anno dopo invase la Polonia, dando inizio al Secondo conflitto mondiale.

In realtà, la Conferenza di Monaco durò due giorni, il 29 e il 30 settembre, e la precedettero intrighi e sotterfugi diplomatici sull'orlo del thriller vero e proprio. Così è un'ottima occasione per specularvi in termini narrativi da parte di Robert Harris, lo storico e giornalista inglese passato al romanzo con *Fatherland*, il suo

grande successo del 1992, basato sull'ipotesi alternativa di una vittoria dei tedeschi e di un Hitler ancora vivo nel 1964. Adesso con Monaco, l'autore torna su temi analoghi, ma attenendosi rigorosamente ai fatti.

È il settembre 1938 e a Londra fervono i preparativi per una guerra che sembra inevitabile e imminente. Nella cerchia ristretta del primo ministro Chamberlain gravita Hugh Legat, giovane diplomatico in carriera, tormentato da una moglie fedifraga, Pamela. Non che quest'ultima giochi un ruolo più che marginale. Il romanzo, infatti, verte sulle complesse manovre in atto al Numero 10 di Downing Street, residenza del premier britannico, per scongiurare le mosse avventate del Führer. In parallelo, la trama segue la congiura ordita a

La Conferenza del 1938 e le concessioni a Hitler nell'illusione di evitare il conflitto

Berlino da un gruppo di tedeschi antinazisti, fra cui Paul Hartmann, già compagno di studi di Legat a Oxford.

Deciso il viaggio di Chamberlain a Monaco, Legat viene contattato nientemeno che da Sir Stewart Menzies, capo del servizio segreto inglese, per l'in-

carico di verificare la fondatezza di possibili azioni contro Hitler nella stessa cerchia del partito nazista.

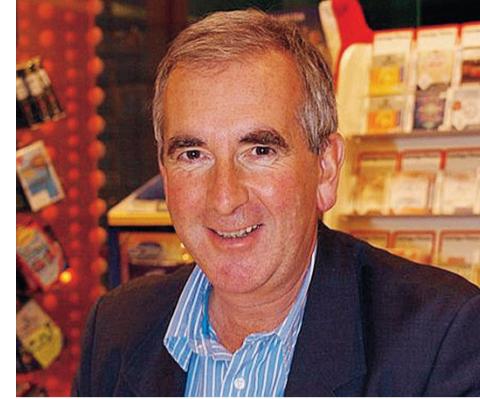
Fra Legat e Hartmann c'è un'amicizia che resiste ai divari creati dalla Storia. Perciò i due stabiliranno un contatto nella Monaco decorata di svastiche e altri simboli del potere hitleriano. Non sarà facile per loro aggirare i rigidi controlli delle rispettive delegazioni, pure riusciranno a scambiarsi dati vitali per l'andamento della Conferenza. Hartmann, in particolare, consegnerà a Legat un documento segreto della

Cancelleria di Berlino dal quale traspare inequivocabilmente l'intenzione finale di Hitler: la guerra.

Robert Harris miscela con impeccabile accuratezza la realtà di quel fatidico settembre 1938 alle vicissitudini dei suoi protagonisti. Specie quando questi interagiscono con i personaggi storici, sia inglesi che tedeschi. Lo stile privo di cedimenti melodrammatici, ma carico di passione ed empatia, trascina i lettori all'indietro nel tempo, verso un punto nodale del XX secolo, le cui conseguenze si scontano ancora oggi.

Monaco è un altro encomiabile esempio di come la finzione romanzesca possa aprire a scenari di incomparabile ampiezza e profondità, ben lontano dall'invadenza minimalista che sta uccidendo un po' dappertutto la letteratura con la L maiuscola.

● «Monaco» di Robert Harris (Mondadori, tr. di A. Raffo, pp. 300, euro 20,00)



INGLESE Il giornalista Robert Harris

E Firenze non ha segreti per l'investigatrice Tea Stilton

La nuova avventura è tra le opere d'arte

● Negli ultimi scampoli d'estate la voglia di viaggiare non si ferma: ecco la nuova avventura delle Tea Sisters con «Il segreto di Firenze», di Tea Stilton (Piemme, pagg. 224, euro 15,80). Un libro (età consigliata 6-10 anni) in cui le fantastiche avventuriere si trovano a smascherare un misterioso ladro di opere d'arte. Complice la bellezza di Firenze, tutto comincia con Colette e Pam, che sono andate a Firenze a frequentare un corso d'arte antica presso la bottega del signor Cosimo, un celebre restauratore di opere d'arte.

Una mattina, però, un evento inaspettato sconvolge tutti: una preziosa statua del famoso scultore Topova, che era stata affidata alla bottega da un grande museo, è stata rubata. Eppure, l'opera era custodita in una stanza chiusa ereticamente, a cui nessuno poteva aver avuto accesso. E così parte l'indagine delle «ragazze» con nuovo e sconvolti sviluppi, tra inseguimenti, musei, bellezze artistiche e imprevisti.

PICCOLE LETTURE Il volume edito da Piemme «Il segreto di Firenze» in cui si narrano le nuove avventure di Colette e Pam tra musei e furti d'arte



SAGGI@MENTE
di MANLIO TRIGGIANI

In Occidente è sbagliata l'idea di mondo musulmano

Tra romani e barbari alle origini dell'Europa

● La comunità musulmana nel mondo è composta da un miliardo e mezzo di persone. Per un fraintendimento di carattere storico il mondo politico e l'opinione pubblica occidentale la considerano un'unica entità politico-religiosa. Un errore che impedisce di distinguere le diversità politiche e religiose che esistono all'interno di quel mondo così variegato e differenziato. Adesso è in libreria un volume di Cemil Aydin (*L'idea di mondo musulmano. Una storia intellettuale globale*, Einaudi ed., pagg. 235, euro 22,00), docente di Storia nell'Università del North Carolina (Usa) che fa il punto sul senso dell'idea di mondo musulmano, nato nel XIX secolo come antitesi al Mondo cristiano, proprio in un'epoca in cui i Paesi abitati dai maomettani erano colonizzati dalle democrazie europee come Francia e Gran Bretagna.

● Fra il V e l'VIII secolo dopo Cristo, periodo di transizione fra l'antichità e il Medioevo, in Europa si sviluppò la cultura letteraria del mondo cristiano e pagano. Periodo che si conclude con l'assalto all'Europa da parte dell'Islam cui seguì la reazione carolingia. L'Oriente bizantino si allontanava dall'Occidente latino, l'Africa romana diveniva musulmana, le onde barbariche invadevano la penisola iberica e la Gallia, le guerre dilaniavano l'Italia e cresceva una cultura cristiana autonoma in Britannia e in Irlanda. Fu sempre costante il confronto con l'eredità del passato e la dinamica fra romani e barbari. Fa il punto Manlio Simonetti (1926-2017), ex ordinario di Letteratura cristiana antica, che offre un quadro completo dell'epoca (*Romani e barbari. Le lettere latine all'origine dell'Europa*; Carocci ed., pagg. 303, euro 14,00).

L'opportunismo alle radici della crisi dell'uomo nel '900

● Del celebre scrittore austriaco Stefan Zweig (1881-1942) è appena uscita un'antologia (*Opportunismo. Il nemico universale*, Piano B ed., pagg. 92, euro 10,00) che raccolge nove saggi scritti fra le due Guerre mondiali. I temi affrontati sono l'opportunismo, la cupidigia, la viltà, la voluta distorsione dei fatti della Storia. Argomenti che lo scrittore, morto suicida nel febbraio del 1942 in Brasile, affrontò con particolare profondità. È uno Zweig diverso rispetto a quello noto come abile biografo di grandi personaggi della storia e profondo descrittore di epoche. Qui Zweig analizza il popolo, le masse che assumevano un'importanza sempre maggiore nel periodo fra le due guerre. Questi saggi investigano l'animo umano in un'epoca di profonda crisi quale fu il periodo che precedette il Secondo conflitto mondiale.

L'EPISTOLARIO RIEDITO A CURA DI MICHELE PORZIO

Anche un genio come Beethoven non arrivava alla fine del mese

di ALESSANDRO FEROLDI

Dei grandi artisti meglio conoscere solo le opere o anche addentrarsi nella loro intimità, nella loro vita privata? Dubbio che ci ritorna nel leggere questa raccolta di scritti di *Beethoven - Autobiografia di un genio* che Michele Porzio ripubblica dopo 25 anni dalla prima stesura, con una giovane casa editrice (completa 10 anni), la Piano B, che propone titoli dotti e raffinati.

Abituati oggi a mille mezzi del comunicare, dobbiamo immergerci nell'epoca tra '700 e '800, quando le lettere erano l'unica testimonianza dei rapporti interpersonali. Un centinaio di pagine di missive originali, un centinaio di indispensabili note esplicative e una lunga approfondita prefazione tra musica e psicologia, fanno di questo testo uno strumento cognitivo importante per gli appassionati del compositore tedesco di origine fiamminga, nato a Bonn il 16 dicembre 1770 e morto a Vienna il 26 marzo 1827. Le lettere pubblicate vanno dai suoi 16 anni a una settimana prima della morte. Un periodo abbastanza ampio per capire come sia vissuto, solo e relativamente infelice, senza una famiglia se non il famoso nipote, con il dramma precoce della sordità, intorno ai trent'anni, dalla quale derivano difficoltà crescenti nel comporre, nel suonare e conseguentemente nell'avere un reddito.

Le piccole necessità quotidiane sembrano strane se viste nei sommi personaggi della storia, ma così è. Al British Museum, per esempio, c'è una lettera di Michelangelo che scrive al Papa chiedendo denaro, perché è in debito con la lavandaia che lo aspetta fuori di casa e lo minaccia se non pagherà. Così è anche per il povero Beethoven afflitto dalla sordità e da altri malanni fisici, che pur con un'alta prosa lessicale alla fine di parecchie lettere chiede aiuto. Non il vil denaro direttamente, ma semplicemente degli anticipi sulle opere già composte o da comporre su commissione.

In particolare è angosciato per la sua *Missa Solemnis*, da lui definita la migliore delle sue opere. Per la quale chiede a tutti i regnanti un finanziamento, considerando l'alto costo di fattura delle matrici a stampa degli spartiti, numerosi se contate il numero di strumentisti dell'orchestra più il coro. Chiede anche al suo grande mito, Goethe, del quale ha musicato un'opera. Usa parole accorate, sia per avere un parere sulla sua musica «goethiana», sia per un'intercessione presso il granduca di Weimar onde avere i fondi per la pubblicazione delle partiture.

Un altro capitolo incombente della sua vita solitaria è la contorta e ossessiva relazione con il giovane nipote Karl, figlio di suo fratello morto prematuramente. Ne detesta la madre, sua cognata, e scrive ai tutori perché il ragazzo sia sottratto alla madre e affidato totalmente ed esclusivamente a lui. Una lunga battaglia, con una reazione ambigua del nipote, che finirà con la perdita dell'affidamento. Commovente la lettera ai fratelli di Beethoven, scritta e mai spedita, il cosiddetto «testamento di Heiligenstadt», temporanea residenza del musicista per le cure di bagni di zolfo. C'è anche la celeberrima sordità, che s'insinua lentamente nella sua quotidianità, minandone il corpo ma soprattutto lo spirito. Anche se la fede di Beethoven nella missione trascendentale dell'arte lo sosterrà fino all'ultimo respiro. Sostiene che l'arte rende l'uomo il più possibile vicino alla divinità, affrancandolo dalle miserie terrene.

Interessante infine la sua visione dell'educazione di un artista, che dovrebbe studiare e conoscere alla perfezione i classici, sia della letteratura che della musica. In particolare, aveva grande ammirazione per gli italiani Cherubini e Paisiello. Restando un suo idolo il grande Goethe, mentre per Napoleone dopo gli entusiasmi iniziali, era intervenuta una certa delusione. C'è molto altro nel libro, al lettore scoprirlo.

● «Autobiografia di un genio - Ludwig van Beethoven», a cura di Michele Porzio (Piano B edizioni, pagg. 154, euro 14,00)



Ludwig van Beethoven